

Editoriale

Sinistra dc Solo uno scatto d'orgoglio

ENZO ROGGI

Il triste approdo del demitismo (un patto generale con le altre maggiori correnti che segna la rinascita della Dc di sempre sulle velleità illuministiche del leader) ha prodotto il gesto dimostrativo della candidatura di Martinazzoli a segretario da parte dello spezzone lombardo della sinistra dc. Granelli ha motivato tale gesto col proposito di impedire «un ritorno indietro rispetto alla politica degli anni scorsi». La sinistra (o una parte di essa) sente, dunque, vento di restaurazione. Non è, per la verità, una grande scoperta dopo il riaggiungersi del «centro doroteo». E non sarà una reazione dell'ultimo minuto a bloccare un processo che era, da tempo, vittoriosamente in corso. Il compromesso De Mita-Gava-Andreotti è cosa fatta, e per la sinistra è giunto precipitosamente il tempo del proprio bilancio. Essa ha occupato, in questo decennio, quasi tutto ciò che c'era da occupare: guida del partito, cariche istituzionali, centrali di potere. Ora deve difendersi, andare a compromessi che sono la negazione letterale delle sue ambizioni rinnovatrici, è costretta a dividere.

Alla luce di questi eventi siamo andati in cerca di un ripensamento, di una auto-analisi, sperando di rintracciare nella mozione che la sinistra ha presentato ai congressi regionali. La prima cosa che abbiamo scoperto è che non vi è, rispetto al parallelo documento doroteo, nessuna contrapposizione di linea politica. «Tutti i dc sono d'accordo di proseguire nella collaborazione di governo con i partiti laici e socialisti», premette il capitolo terzo. Forse l'oggetto del contendere è il giudizio sulla gestione di De Mita? No, neppure questo. Tutti e due i documenti elogiano la ripresa elettorale, il ripristino di un rapporto col retroscena cattolico, la riconquista di posizioni di potere. Forse il divide una diversa concezione - più progressista e innovativa, una più continuista e moderata - l'altra - del governo della modernizzazione? Stando alle parole scritte, neppure questo si potrebbe affermare. Se la sinistra ripropone il tema, caro a Bonifazi, del rapporto tra democrazia e centralismo, non rappresentativi e non responsabili, i dorotei non sono da meno: «La posta in gioco è il controllo dei nuovi processi storici e questo chiama al rinnovamento culturale e strategico, compresa quella «popolare di ispirazione cristiana». Accordo pieno anche sull'esigenza di una nuova formula della politica. «Gli uni e gli altri fanno un'idea egoistica, ammonimenti della recente «Esortazione» del Papa ai cattolici laici impegnati nel potere».

Per quanto riguarda i riferimenti più specificamente politici, i dorotei sembrano meno rassegnati al carattere necessitato e concorrenziale del penultimo capitolo e chiedono di scongiurare le ragioni della solidarietà tra i partiti della coalizione o, quanto meno, di tenere aperta una qualche prospettiva di collaborazione. La sinistra costata piuttosto freddamente che occorre accettare l'attuale tipo di maggioranza. Ma per andare dove? La parola «transizione» appare una sola volta nel testo della sinistra. La democrazia compiuta, la democrazia delle alternative non c'è, se non indirettamente quando si parla di «allentamento degli schieramenti di radicale contrapposizione». Certo, si dice che occorre evitare il rischio di un grigio appiattimento delle forze politiche, ma il quadro dato non è posto in discussione neppure in prospettiva. Più nella e la distinzione per quanto riguarda i rapporti coi Psi. I dorotei non ripropongono nostalgia preamboliana ma di vanno vicini. Dopo aver chiesto a Craxi il rispetto del principio di coalizione, il doroteo, se non comuni strategie, almeno «convergenze tra valori, fini e mezzi». La sinistra si dice non disponibile alla passività e tanto meno a tollerare prevaricazioni socialiste. E rivendica la scelta demitiana di affossare la presidenza Craxi nel 1987.

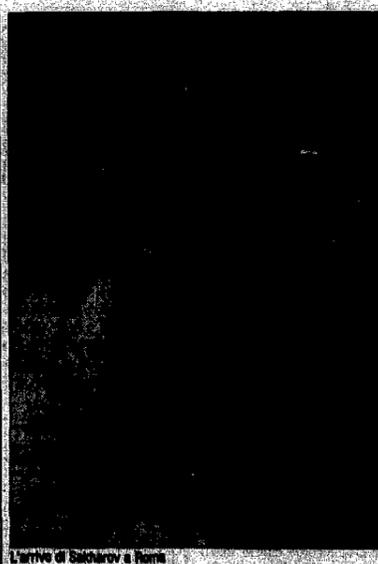
Questo è quanto, dettagli a parte. Il senso appare quello di una sinistra che si fa guardiana di una interpretazione non subalterna della linea. È abbastanza per fondare la decisione di emblemizzare, con la candidatura Martinazzoli, la propria autonomia? Ci deve essere dell'altro: che però nel documento non c'è. Forse bisognerebbe leggerlo tra le righe. O, meglio ancora, aspettare un altro documento, quello vero.

Il presidente afgano lancia la sfida e annuncia di aver armato i militanti del partito
Intesa tra i gruppi della Resistenza mentre i sovietici cercano in Pakistan la via di un accordo

Legge marziale a Kabul Disperata ricerca di un compromesso

A Kabul assediata la situazione precipita. Ieri Najibullah ha «praticamente» imposto la legge marziale ed è iniziata la distribuzione di armi ai civili. Intanto a Teheran i mujaheddin sciiti e sunniti hanno firmato un accordo di «cooperazione per il futuro dell'Afghanistan». Da Radio Mosca, in serata l'annuncio: «L'ultimo soldato sovietico ha lasciato Kabul».

KABUL. Legge marziale a Kabul. Il governo afgano nega, ma la Tass e radio Mosca dicono che il provvedimento di fatto è già in vigore. Durante una tesa manifestazione Najibullah invita i suoi alla lotta. «Dio è con noi, il popolo è con noi, non possiamo perdere la guerra», grida alla folla il leader del regime. «Con la dimostrazione odierna diamo la prova ai nostri nemici che noi siamo più forti che mai», dichiara con ostentata sicurezza Najibullah. E si annuncia che è già iniziata la distribuzione di armi ai fedeli del partito al potere. Intanto l'Armata rossa ha concluso ieri, come ha sostenuto Radio Mosca, in ed-



L'arrivo di Sakharov a Roma

Sakharov è giunto ieri sera in Italia

ROMA. Per la prima volta il fisico sovietico Andrei Sakharov è in Italia. Il premio Nobel per la pace è giunto ieri sera a Roma proveniente da Mosca. L'aereo dell'Alitalia è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 20,45 circa, con due ore di ritardo. Sakharov, che è accompagnato dalla moglie Elena, è stato accolto nell'aerocampo romano dal presidente del Comitato «scienza per la pace», prof. Antonio Zichichi. È il secondo viaggio del fisico sovietico al di là dei confini sovietici dal novembre scorso, dopo la revoca del divieto di espatrio da parte delle autorità dell'Urss. Sakharov è apparso al suo arrivo piuttosto affaticato, ma sorridente. Questa mattina sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, mentre mercoledì si trasferirà a Bologna per ricevere la laurea honoris causa in fisica.

Nella giornata per la vita corteo a Roma e durissime omelie dei vescovi

Il Papa chiama alla crociata sull'aborto Contro la legge si mobilita la Chiesa



Un'immagine della marcia per la «Giornata della vita» ieri a Roma

«Faccio mio il messaggio dei vescovi d'Italia che invitano i cattolici e tutti gli uomini di volontà a unire le forze per favorire e sostenere l'accoglienza alla vita». L'ha detto ieri Giovanni Paolo II a una piazza San Pietro gremita. In 3.500 erano arrivati in corteo: in molte città i porporati italiani hanno celebrato l'XI «Giornata per la vita» con roventi omelie rivolte contro la legge 194.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il pontefice ha dato il suo imprimatur all'iniziativa della Cei. E non solo all'appello che i vescovi avevano rivolto agli italiani nelle settimane scorse. Ad ascoltare, silenziosi dentro il colonnato dei Bernini, c'erano migliaia di aderenti alla «Giornata per la vita» arrivati lì dalla vicina Sant'Andrea della Valle, dove avevano ascoltato l'omelia-comizio del cardinal Politi. Più che un pellegrinaggio, una

CARLO DRAMBILLA

manifestazione, con tanto di striscione «Sì alla vita». La «Giornata», indetta dalla Chiesa italiana all'indomani dell'approvazione di una legge dello Stato, la 194, in questa undicesima ricorrenza ha visto vescovi mobilitati senza mezzi termini. S'è svolta mentre è in corso il caso Mangiagalli e a pochi giorni dal dibattito parlamentare su Donat Cattin.

A Ravenna braconiere uccide due guardie

RAVENNA. Due guardiacaccia uccisi a colpi di fucile e di coltello. Una guardia venatoria, donna, ferita gravemente. È stata lei a fare il nome dell'assassino: «Ci ha aggredito Verano Ricci, braconiere». L'uomo, un pensionato di 56 anni, è stato arrestato qualche ora dopo mentre tranquillamente percorreva in bicicletta il centro della città. Tempo fa perse la mano sinistra in un incidente di caccia, ma nonostante la mutilazione è riuscito ugualmente a colpire a morte tre persone. Volava ad ogni costo una lepore o un fagiano. La pattuglia di guardiacaccia lo ha sorpreso in un'area vietata ed il braconiere non ha esitato ad uccidere. La tragedia ieri mattina, appena fuori Ravenna, a Fosso Ghiala.

MELETTI A PAGINA 8

Pechino non ama gli spari d'autore

PECHINO. Aperta alle 9 di ieri mattina nella galleria statale che aveva appena ospitato la fortunatissima esposizione del nudo, la prima mostra cinese di arte «avanguardia» è stata sospesa alle ore 12 e non si sa se saprà domani. La mattinata della inaugurazione è stata tumultuosa. Alcuni degli artisti, fautori di un movimento chiamato «Arte in azione», si sono presentati con ceste di gamberi e frutta per dare una rappresentazione pratica della loro concezione artistica. E la polizia li ha fatti sgomberare. Poi, c'è stato il colpo di pistola di Xiao Lu contro la sua composizione intitolata «dialogo». Anche Xiao è un «pittore di azione» e il suo quadro - fatto da due cabine telefoniche a grandezza reale, al cui interno si vedono di spalle le sagome di un uomo e di una donna - richiedeva per essere completo anche quel colpo di pistola. Non è stata attesa una terza provocazione. Dirigenti della galleria e membri della pubblica sicu-

rità, hanno convinto i dirigenti della Galleria a chiudere in fretta la rassegna. L'arte d'avanguardia resta dunque simbolo di «decadenza borghese». Ha forse fatto paura quell'inedita coda nel piazzale della Galleria fatta di punk, hippies, di gente con vestiti dai colori sgargianti e di giovani con i capelli lunghi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LINA TAMBURRINO

rezza verso le undici e mezzo hanno buttato fuori il pubblico, hanno chiuso i battenti e hanno detto che forse si riparte domani. Lo sparò ha offerto un ottimo pretesto per boicottare una mostra da tempo annunciata, a lungo rinviata, molto malvista. Il nudo è stato appena accettato, ma ancora oggi arte di avanguardia in Cina è sinonimo di «decadenza borghese».

Fel Davei, un giovane critico che lavora all'Istituto centrale di belle arti e che è tra gli organizzatori della mostra, era sconvolto. Per fare questa esposizione, mi ha detto, abbiamo aspettato l'autorizzazione per due anni. L'arte astratta in Cina è guardata con sospetto, è l'arte corrotta per eccellenza. Poi, l'anno scorso verso la cultura c'è stato un cambiamento di clima, con più tolleranza, maggiore apertura ed è arrivato l'ok. A quel punto non si è perso altro tempo e la mostra è stata allestita in fretta e furia, ma mettendo lo stesso assieme circa duecento pittori da ogni parte della Cina; finanche dal Tibet.

Abbiamo scelto, ha detto Fel, di muoverci con grande cautela, lasciando stare per il

momento reazioni nervose, facce deluse, giovani arrabbiati, parole grosse sulla mancanza di libertà.

Per la verità, ieri mattina lo spettacolo più interessante non erano le composizioni nei saloni della galleria, francamente non eccezionali, gli immancabili fili di ferro o di corda, attorcigliati, qualche oggetto in plexiglas, un grande uso di materiale fotografico con foto da choc, materiali trasparenti pieni di acqua e di pesci morti, l'immane ritocco alla «Giocanda». Il vero spettacolo erano le decine e decine di giovani che affollavano il piazzale della galleria. Ieri era la festa di Capodanno, c'era un sole splendido nonostante il sottoszero e il piazzale era pieno di gente del tutto inedita, punk e hippy, lunghi capelli, vestiti stravaganti neri o coloratissimi, cappelli a falde larghe. Insomma un piccolo festival della voglia di essere anticonformisti. Forse questo ha fatto paura.

L'Inter campione d'inverno Ma il Napoli passa a Pisa

L'Inter di Trapattoni (nella foto) è campione d'inverno. Con tre punti di vantaggio sul Napoli domenica prossima, ultima d'andata, non sarà raggiungibile. Vincino le prime: l'Inter (2-0 con il Toro), il Napoli (1-0 a Pisa) e la Sampdoria (1-0 con la Lazio). L'Atalanta invece si ferma a Lecce (2-1 per i locali) e la Juventus al Comunale non supera (1-1) il Pescara. Si rivede il Milan che passa (2-0) ad Ascoli. Pareggi a reti inviolate per Como-Cesena e Roma-Verona. Il derby dell'Appennino va al Bologna (1-0) ma la partita, di nuovo in calendario dopo sette anni, è stata turbata da incidenti.



Giuseppe Trapattoni, allenatore dell'Inter campione d'inverno.

Totocalco I tredici vincono 32 milioni

spettano 1.249.900 lire. Due soli «2» in schedina: quello del Milan ad Ascoli e quello del Napoli a Pisa. Fanno «selezione» anche il pareggio interno della Juve e la sconfitta del Gubbio. Questa la colonna vincente: 2 1 X; 1 X 1; 2 X 1; 1 X 1.

Ancora un montepremi da capogiro (29.589.279.020 lire), il secondo di tutti i tempi. Le quote, invece, navigano nell'ordinaria amministrazione. Ai 459 tredicelli vanno 32.232.000 lire. Ai dodici, che sono 11.800, spettano 1.249.900 lire. Due soli «2» in schedina: quello del Milan ad Ascoli e quello del Napoli a Pisa. Fanno «selezione» anche il pareggio interno della Juve e la sconfitta del Gubbio. Questa la colonna vincente: 2 1 X; 1 X 1; 2 X 1; 1 X 1.

Tennis: Italia fuori dalla Davis Ma stavolta a testa alta

dopo quasi tre ore e tre quarti di gioco, l'italiano ha perso per tre set il due dopo aver dato l'impressione di poter addirittura strappare un inatteso successo. È odiato il futuro del nostro tennis è appeso a uno spargio-rebus.

L'avventura dell'Italia nella Coppa Davis di tennis è finita ieri a Milano: la rappresentativa svedese ha battuto quella italiana per 4 a 1. Ma la giornata conclusa è stata caratterizzata dallo scontro fra Narducci e Pimentel. Dopo quasi tre ore e tre quarti di gioco, l'italiano ha perso per tre set il due dopo aver dato l'impressione di poter addirittura strappare un inatteso successo. È odiato il futuro del nostro tennis è appeso a uno spargio-rebus.



NELLE PAGINE CENTRALI

Gava: Martinazzoli è simpatico ma non lo voto

Grandi manovre sui possibili nuovi segretari della Dc. Martinazzoli e Gava si sono fronteggiati al congresso della Dc lombarda. Ma l'«spallamento» è andato a favore del candidato bresciano. Quest'ultimo dice: «La sinistra non è d'accordo». Gava incassa la «pace fatta» a Roma tra Andreotti e De Mita. Gli andreottiani, nel congresso laziale, mostrano cautela.

MILANO. Tomata di Congresso per la Dc. Uno degli argomenti in discussione è il «patto di ferro» stabilito tra De Mita ed Andreotti sui futuri assetti dei gruppi dirigenti della Dc. Il congresso di Milano è stato dominato dagli interventi di Mino Martinazzoli, proposto candidato alla carica di segretario dalla «sinistra» di Granelli e Roggioni; e di Antonio Gava. Il primo ha motivato le ragioni della propria candidatura come un rifiuto, appunto, ai patti di ferro stabiliti tra De Mita e Andreotti, pur sottolineando il fatto di non credere molto ad una possibilità di un proprio personale successo. Antonio Gava è sembrato incassare l'esito della «pace fatta». Al congresso del Lazio è emersa, comunque, una certa cautela sugli esiti della successione a De Mita.

DI MICHELE A PAGINA 8

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Juve e Toro, cambiate musica

Scrivo da una sperduta provincia del calcio nazionale. Tra nebbie e depressione, in un Comunale mezzo vuoto, ho assistito al pareggio tra Juve e Pescara. Da Milano, via Ciotti, arrivano le notizie della Caporetto granata. Senza arte né parte le due compagnie di quella che fu una capitale del pallone si trascinano meste. Mi chiedo: come è potuto accadere? Era inevitabile?

Per un verso Torino e Juventus si somigliano. Non hanno saputo (o voluto?) affrontare la «modernizzazione» imposta dai nuovi padroni della «macchina-campionato». E non parlo solo del Berlusconi, ma anche del Ferlaino o dei Mantovani. Si sono chiusi in una sorta di orgogliosa e offesa presunzione da nobiltà ferita e spodestata, sbagliando tutto o quasi. Sono passati i tempi in cui bastava la maglia

granata a trasformare giovani volenterosi in combattenti o quella bianconera per dare un tocco di classe a podisti inesauribili e a difensori dai piedi micidiali. Sono miracoli possibili solo nel pieno di un ciclo vincente quando è la squadra, la società, a fare i giocatori e non viceversa. Un scarisma che l'ex capitale non ha più né in granata né in bianconero, ma che non vuole ammettere di aver perso. Se no come si spiegano gli errori di mercato? Come si può pensare di cedere Junior e Dossena e di farla franca? E come si può pensare di scendere in campo con i Briò e i Galla e di incurare soggezione agli avversari (o agli arbitri come accadeva un tempo)?

Anche Milano vive anni fa una situazione analoga. Era una città calcisticamente in crisi. Eppure mai Milan e Inter hanno dato l'impressione di ripetere stancamente vecchi schemi. Hanno commesso errori, ma non certo per «stanchezza», per nostalgia o per malinconica voglia di conservazione. L'aria che si respira a Torino sa invece da una parte di depressione (Juve) e, dall'altra, di faciloneria e di incompetenza (Toro). Se non si vuole che la crisi si trasformi in un vero declino penso proprio che sia ora di cambiare musica. Alla «decapita». Signora non sono i soldi a fare difetto, ma le idee. E non solo in campo ma in società. Il Torino, che per anni è vissuto su un vivajo per altro ancora inviolabile, deve trovare in un calcio senza più vincitori di mercato un'altra fonte di salvezza, un'altra «formula sicura». Modelli da imitare non mancano. Al Nord come al Sud.